

Riolo: temo per la mia vita

PALERMO - Per piazzare le microspie nell'automobile dell'ex assessore comunale di Palermo Domenico Miceli, in cella da giugno per concorso in associazione mafiosa, i militari del Ros avevano valutato l'ipotesi di approfittare delle sue frequenti visite alla Regione carabinieri «Sicilia», dove il politico incontrava un ufficiale dell'Arma.

Lo rivela ai sostituti della Dda il maresciallo Giorgio Riolo, arrestato a novembre nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe in procura. Il sottufficiale si è auto accusato di avere riferito dell'esistenza di cimici a casa del capomafia Giuseppe Guttadauro al suo ex collega, Antonio Borzacchelli, oggi deputato regionale dell'Udc, finito anche lui in carcere a febbraio per concussione, sempre per la stessa indagine.

Da quelle intercettazioni gli investigatori scoprirono che Miceli avrebbe fatto da tramite secondo gli inquirenti, tra Salvatore Cuffaro e il boss Guttadauro. Riolo racconta ai pm in un interrogatorio, che Miceli era «spesso e volentieri» nell'ufficio di un tenente colonnello della Regione carabinieri. «Il colonnello Melillo era amico di Miceli» sostiene Riolo. «Con lui – aggiunge - si tratteneva spesso, tanto che suggerii ai miei superiori di andare a mettere i microfoni nell'automobile di Miceli approfittando che era spesso in caserma, così si evitava di rincorrerlo per la città».

Il sottufficiale ricorda che il politico era anche «amico e compagno di università» di un suo collega, il maresciallo Matteo Modica, in servizio anche lui al Ros. Ai magistrati ha cercato di spiegare gli intrecci che ci sarebbero stati fra Miceli e gli ambienti investigativi dei carabinieri. «All'interno dell'Arma - afferma Riolo - le indagini si fanno, non si conoscono perfettamente nel dettaglio, però si sa che uno sta lavorando in un certo ambiente e su un certo oggetto, ma non esattamente nei dettagli. Di Guttadauro negli ambienti dell'Arma si sapeva».

Il maresciallo Giorgio Riolo ha ricostruito anche i contatti con il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, nel periodo in cui vennero scoperte le microspie a casa del boss Giuseppe Guttadauro (estate 2001) e ha dichiarato ai pm di «avere paura». Il sottufficiale ha cercato di chiarire i motivi per il quale nei mesi scorsi ha tentato di coprire alcuni episodi che riguardano il presidente della Regione e il deputato regionale dell'Udc, Antonio Borzacchelli, arrestato a febbraio per concussione. «Prima stavo un po' deviando - ha affermato Giorgio Riolo nel verbale del 19 febbraio scorso – non perché voglio nascondere qualche cosa, ma semplicemente per paura di ritorsione verso la mia

famiglia». «Dopo che tutte queste vicende sono finite sui giornali - ha aggiunto il maresciallo – io temo, insomma, per la sicurezza dei miei ragazzi, di mia moglie ed anche di me stesso all'interno dell'ambiente carcerario. Io ero preoccupatissimo sul fatto del ritrovamento di queste benedette microspie, e volevo sapere a tutti i costi se era stato Borzacchelli a dirlo a qualcuno».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS